



La Croazia entra in Europa e subito ci costa 14 miliardi

Bruxelles è già costretta ad aiutare Zagabria che si presenta con il 20% di disoccupazione e il deficit al 4,6%. Per l'Italia sarà una grana in più

Da domani è il 28° Paese della Ue



LA CROAZIA IN CIFRE

La Croazia diventa il 28° Paese membro dell'Unione europea

Nome: Repubblica di Croazia

Superficie: 56.594 kmq **Popolazione:** 4,42 milioni di abitanti **Da 0 a 15 anni:** 15%

Speranza di vita:

Uomini **73 anni**

Donne **80 anni**

Pil del Paese **60,85** mld di \$ Forza lavoro **1,99** mln

Pil pro capite **13.870** \$ Tasso di povertà **11,1%**

Inflazione **1,1%** Pil dei servizi **65,6%**

Andamento del Pil (previsioni della Ue)

2013 **-1%**

2014 **+0,2%**

Rapporto deficit/Pil (ln %)

2013 **4,7%**

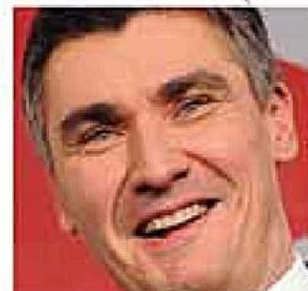
2014 **5,6%**

Foto: Getty Image

P&G/L



Primo ministro **Zoran Milanovic**



☛☛☛ **CLAUDIO ANTONELLI**



■■■ È il turno della Croazia che da domani sarà il ventottesimo Paese dell'Unione Europea. «Si tratta di un vero momento storico», ha detto il presidente dell'Ue, Herman Van Rompuy, fra gli applausi dei capi di Stato e di governo dei 27 riuniti ieri a Bruxelles e davanti al premier croato Zoran Milanovic. L'adesione offrirà alla Croazia «nuove opportunità e nuove responsabilità», ha aggiunto Van Rompuy, annunciando l'ok alle procedure per l'ingresso della Serbia (associata al Kosovo) al più tardi nel gennaio del 2014.

L'impressione però è un po' quella del "venghino signori venghino". Infatti la Croazia pur essendo un Paese molto interessante (in termini di apertura agli investimenti e per la delocalizzazione di una parte delle produzioni europee) dopo cinque anni di crisi non si ritrova proprio coi conti a posto. Il 2012 ha visto i consumi privati e la domanda interna contrarsi rispettivamente di tre e 2,9 punti. E la percentuale dei disoccupati ha recentemente superato i 20 punti. Con un buono stock di debito che non supera il 54% del Pil, Zagabria ha ottenuto a tutti gli effetti il via libera per diventare la ventottesima stella del firmamento Ue, ma siamo certi che il futuro non mancherà di riservare sorprese come fece con Bulgaria e Romania.

La Croazia prevede nel 2013 una crescita economica dello 0,7% e del 2,4% nel 2014, mentre la Commissione mette in conto un arretramento del Pil croato dell'1,0% nel 2013 e una debole ripresa l'anno prossimo, a +0,2%. Per non parlare del deficit. Dovrebbe arrivare quest'anno al 4,7% del Pil e rischia di salire l'anno prossimo al 5,6%, Altro che soglia del 3%. Quei tre punti che l'Europa assolutamente non permette all'Italia di varcare. Ma ormai la locomotiva di Bruxelles si è avviata e come in tutte le cose l'Europa non è in grado di fare marcia indietro.

OSSERVATO SPECIALE

Per il primo anno e mezzo Zagabria sarà comunque osservata speciale. Introduzione progressiva dei trattati di Schengen, così come servirà una serie di esami per trasformare la kuna (moneta locale) in euro e un deciso cambio di passo per riformare il sistema normativo e buona parte della pubblica amministrazione. E denaro per le riforme e gli investimenti ne arriverà. In primo luogo, l'ingresso nella Ue porta alla Croazia un monte di fondi di coesione e strutturali. Nel periodo 2014-2020 arriveranno 14 miliardi di euro. Una somma infinitamente maggiore rispetto a quella ottenuta tramite i fondi pre-adesione: un milione, grosso modo, dal 2007. In molti si augurano che questi soldi vengano spesi in modo diverso e migliore, rispetto alla strategia pubblica di investimenti finora seguita, che ha

privilegiato le infrastrutture e i settori cosiddetti non tradabili. In ogni caso, i risultati che la membership europea avrà sull'economia croata si misureranno nel medio periodo. E questa, al momento, è l'unica cosa certa.

L'Italia dal canto suo non avrà gran che da guadagnare dalla novità croata. Resterà sicuramente il partner commerciale più stretto, ma sicuramente

salirà il costo del lavoro oltre che certamente la pressione fiscale. Zagabria su imput della Commissione ha già alzato l'Iva e ridotto i benefici fiscali per gli imprenditori. Inizieranno poi alcune dispute a livello di marchi.

IL CASO "PROSHEK"

La prima è già partita: prosecco italiano contro proshek croato. Quest'ultimo un vino dalmata dal sapore dolce e morbido, che tradizionalmente si serve dopo il pasto, prodotto con il metodo dell'appassimento dell'uva prima della vinificazione.

Dall'Italia ci sono state già richieste affinché la Croazia rinunci al nome del suo vino, mentre l'Associazione dei viticoltori croati ha annunciato che intende intraprendere tutti i passi necessari per proteggere il vino dalmata a livello europeo con il suo nome d'origine. Il ministro competente Tihomir Jakovina ha già più volte contattato le istituzioni competenti di Bruxelles, ma la procedura formale potrà iniziare solo la prossima settimana. C'è da scommettere che la burocrazia Ue finirà con l'aiutare nessuno.